

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il segretario diessino smentisce che i leader socialisti abbiano bocciato un personaggio troppo «lontano» dal Pse**

◆ **«La proposta incontra disponibilità» Ma Mauroy critica il Professore: «Se si sente Popolare si apre un problema»**

◆ **Nel documento con cui la Rosa europea va all'appuntamento elettorale passa la linea ds sull'immigrazione**

## «Per l'Ue Prodi è ancora in corsa» Veltroni rilancia la candidatura: «Interesse nazionale»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

VIENNA «La candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea corrisponde a un interesse nazionale. Io sto cercando di perseguire questo interesse nazionale e vi dico che qui a Vienna non c'è stata alcuna bocciatura di niente. Anzi, la nostra proposta continua ad incontrare interesse e disponibilità».

Si siede al tavolo con i giornalisti italiani, Walter Veltroni, e spara a zero sul modo in cui i media di casa nostra hanno interpretato la prima giornata del summit socialista di Vienna in relazione alla candidatura europea dell'ex presidente del Consiglio. Malissimo secondo il segretario dei Ds, il quale ravviva nel pessimismo diffuso l'altro giorno dai giornali in merito alle chances bruxellesi del Professore un segnale della vocazione italiana a farsi del male.

In realtà, secondo Veltroni, «non c'è stata alcuna battuta d'arresto» nel processo che dovrebbe portare Prodi al vertice delle istituzioni europee. Il che, ammette, non vuol certo dire che sia cosa fatta. La questione è molto complicata, non fosse che perché si inserisce in un carosello di nomine e

di appuntamenti che vanno a toccare praticamente tutti gli aspetti della vita istituzionale dell'Europa, con lo sfondo occupato dalla Grande Incertezza rappresentata dalle elezioni per il Parlamento europeo di metà giugno. A questo proposito c'è da registrare anche la voce, circolata ieri ma alla quale Veltroni ha mostrato di non dare gran credito, di una proposta del Pse per un rinvio a dopo le elezioni del Consiglio europeo in cui, all'inizio di giugno a Colonia, i capi di Stato e di governo dovrebbero formalizzare la nomina del presidente della Commissione.

Già queste voci segnalano



Onorati/Ansa

quanto sia forte la spinta a rinviare nel tempo il momento delle decisioni. Qui a Vienna in fatto di nomine non c'era niente da decidere e quindi, dice Veltroni, non ha senso parlare di sconfitte e battute

dura, si è limitato, spiega il segretario dei Ds, a sostenere una cosa evidente: per la «famiglia socialista» Prodi va bene come candidato della sinistra o del centro-sinistra. Ora, visto che la candidatura di

Prodi è «all'interno del centro-sinistra», non c'è alcun problema. Certo, continua Veltroni, il problema ci sarebbe se Prodi si fosse schierato dall'altra parte del vanto politico. Ma non è questo il caso, e quindi...

Non è il caso. A ben vedere, le spiegazioni di Veltroni non sono proprio in contraddizione con la sostanza di quanto, inseguito dai giornalisti italiani, dice anche Pierre Mauroy: l'intervista di Prodi, che il presidente dell'Internazionale socialista dice di aver letto solo nella versione riportata dai giornali italiani, getta «una luce nuova» sulla vicenda della candidatura. Se Prodi si sente vicino al Pse «questo è un problema per gli italiani, ma è anche un problema per noi tutti socialisti europei».

«Se», lo stesso «se» che, in modo più articolato, è contenuto nella spiegazione di Veltroni. Ma il «se» si scioglie con le notizie che arrivano da Davos, dove Romano Prodi fa sapere che la sua «vicinanza» al Pse va intesa come una considerazione sul passato e non come un proposito per il futuro. È possibile che tra Vienna e Davos i fili del telefono siano stati bollenti. Certo è che Veltroni non ha dubbi: la candidatura Prodi non è morta quasi.

## L'ex premier: «lo vicino al Ppe? Nel passato» Al Forum di Davos: «Non sono sparito, mi sto preparando»

DALL'INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Un occhio a Roma e un occhio a Bruxelles. Per l'ex premier Romano Prodi è il giorno in cui si raffreddano le polemiche, si spuntano gli angoli. Prima di parlare a economisti, analisti finanziari e imprenditori, precisa che l'intervista rilasciata l'altro giorno a Le Monde è stata fraintesa, che non è il caso di sollevare polveroni. «Sì, è vero, ho detto, e lo confermo, che personalmente sono sempre stato vicino al Partito popolare europeo senza essere iscritto al partito italiano. Ma si trattava di una constatazione rivolta al passato senza alcun riferimento diretto al futuro. Questa è la semplice verità delle cose. D'altra parte, ho sempre partecipato alle riunioni del Ppe». Non si sa se Prodi sia stato inseguito fin nel cuore dei Grigioni dalle telefonate di D'Alma o Veltroni. Certo è che il suo assistente, l'economista Franco Mosconi, ha dovuto smistargli diversi «contatti».

Prodi non ha voluto insistere sullo scottante argomento del futuro dell'Ulivo e sul suo futuro politico personale. «Futuro? Io sto benissimo e ho fatto degli incontri molto interessanti questa mattina». E aggiunge: «Oggi mi sento buonista». Evidentemente, si è ritenuto soddisfatto dei segnali di distensione che si sono susseguiti nella giornata sia da parte di D'Alma che di Veltroni. Il caso, naturalmente, non è chiuso perché mentre a Vienna i leader dei partiti socialisti, specie i francesi, storcevano il naso perché non si fidano di una candidatura che non sia chiaramente espressa dalle forze di maggioranza in Europa, in quel tempo invernale del business politico ed economico che è il World Economic Forum, Prodi ha ricevuto applausi, consensi, molto interesse. Dopo gli incontri a Parigi con Delors e a Bonn con l'ex cancelliere tedesco Kohl, questo è stato il terzo appuntamento europeo di una certa importanza. «Ho parlato a lungo con Kohl, cinque ore e mezzo chiusi in una stanza a discutere di Europa e del suo futuro. Potevamo farlo perché entrambi non abbiamo impegni di governo, eravamo, diciamo così, più liberi». Poi la conferma: Prodi ha cominciato a costruire personalmente la propria candidatura per la presi-

denza della Commissione europea. E sembra volerla costruire a tutto campo, cercando di trovare direttamente anche nel Ppe dei consensi. Se funziona, anche la sua immagine interna, nel momento in cui formerà il suo nuovo raggruppamento (se lo formerà), ne trarrà grande beneficio. Così come ne trarrebbe forza anche la sua posizione all'interno della coalizione di maggioranza e nei rapporti con i Ds. Ma è dubbio che in casa socialista l'operazione sia condivisa.

Prodi ha avuto contatti che vengono definiti «privati» durante i quali l'argomento forte era il futuro politico dell'Europa. Un banchiere inglese lo ha avvicinato: «Mr Prodi, come mai è qui, non ha da fare a Roma?».

«Non sono sparito - ha ribattuto l'ex premier - sono un po' a Roma un po' in giro per l'Europa, mi sto preparando...».

«Bene sono contento, tanti auguri».

Alla conferenza di apertura della giornata è stato al tavolo con Santer, il presidente della Bundesbank Tietmeyer, il presidente della Goldman Sachs International Sutherland, il numero 1 della Nestlé Maucher. Poi con il ministro degli Esteri iraniano: «Sono stato uno dei primi a pensare che gli Stati Uniti sbagliavano a bloccare le relazioni con l'Iran e tutti abbiamo sbagliato ad aggirare l'ostacolo parlando di commerci invece di restituire alla politica la sua funzione principale». Infine a tavola con Laura Tyson, brillante economista americana ex consigliera di Clinton a discutere di «terza via» tra il modello di società e di crescita economica anglosassone e il modello europeo. Colpisce il fatto che

## Jacques Santer: «Sosterrò personalmente Romano»



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni

DAVOS Secondo Jacques Santer, presidente della Commissione europea e membro del gruppo del Partito popolare europeo, la candidatura di Romano Prodi alla guida dell'Ue è auspicabile.

Di più, Santer non solo ritiene che questa candidatura debba essere favorita ma dice addirittura che la sosterrà personalmente. Il motivo è chiaro: «sia per ragioni personali, che riguardano le capacità personali di Prodi come leader, sia per ragioni politiche».

Ha incontrato l'ex presidente del consiglio italiano al Forum per l'economia?

«Certamente, abbiamo parlato soprattutto di politica europea e a quanto ho capito Prodi ha già avviato il suo lavoro di costruzione europea della propria candidatura anche all'interno del raggruppamento del Ppe.

L'Italia ha buone carte per avanzare questa candidatura, è un paese fondatore della Comunità, è entrata a pieno titolo nell'unione economica e monetaria, giustamente vuole fare la sua parte».

Le ha chiesto un appoggio personale politico?

«In quest'ultimo periodo mi sembra che le sue preoccupazioni, a quanto mi ha raccontato, siano piuttosto concentrate sulle vicende

italiane che lei conosce meglio di me. Ma mi sembra chiaro che si vuole candidare anche alle elezioni europee e che mantenga dei contatti frequenti a livello europeo».

C'è anche la candidatura dello spagnolo Solana, l'attuale segretario della Nato...

«Certo, quello è un altro tipo di candidatura. La Spagna ha la stessa possibilità di far giocare un proprio candidato».

Prodi ce la può fare secondo lei?

«Secondo me ha tutte le carte in regola e penso che possa trovare i consensi necessari nel Parlamento europeo».

A. P. S.

## Lavoro e sicurezza varato il Manifesto Programma comune per le urne

VIENNA Un piano di interventi strutturali per il lavoro e la crescita economica. Una serie di iniziative che ravvicino l'Europa ai cittadini sul piano della fiducia e della sicurezza del vivere quotidiano. Una iniziativa tutta speciale per assicurare trasparenza e lotta agli sprechi nelle istituzioni europee, oggi insidiate da scandali e sospetti. Volontà di definire una politica comune dell'immigrazione e dell'asilo non solo come lotta al traffico dei clandestini ma anche come impegno nella costruzione di una società europea multietnica.

C'erano una volta tanti partiti e tante strategie. Tanti partiti ci sono ancora, a sinistra, ma in Europa la strategia, almeno quella elettorale, sarà, se non proprio su tutte le questioni certo su quelle che contano davvero, una sola. Con alcuni punti fermi, quelli appena indicati e molti altri, i quali vanno al di là del minimo comun denominatore che, bene o male, nella sinistra europea esisteva anche in passato, pure nei momenti più difficili e controversi.

È la buona coscienza con cui sono ripartiti ieri, da Vienna, i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici riuniti nel Partito socialista europeo dopo due giorni trascorsi (mal per loro in un brutto albergo della periferia) a discutere del Manifesto con cui si presenteranno all'opinione pubblica per le elezioni di giugno. Il documento era stato anticipato da qualche giornale nei giorni scorsi - il che ha imposto alcuni vincoli alla discussione, si è lamentato Walter Veltroni - ma con il confronto di Vienna è stato arricchito di qualche novità di rilievo e, soprattutto, è accompagnato da una iniziativa unitaria che delinea davvero, senza retorica, come hanno spiegato nella conferenza stampa finale il presidente del Pse Rudolf Scharping, il cancelliere austriaco Viktor Klima e Tony Blair, un pezzo di Europa unita politica.

La priorità data al tema dell'occupazione e della ripresa della crescita si è concretizzata nella decisione di creare un gruppo di lavoro, il cui coordinamento è stato affidato al primo ministro portoghese António Guterres (il cui ruolo nella famiglia socialista europea pare decisamente in ascesa), e i

cui risultati verranno discussi al congresso del Pse convocato all'inizio di marzo a Milano. Si tratterà di mettere in cantiere misure che - come ha spiegato Veltroni ai giornalisti italiani - insistano soprattutto sugli aspetti della formazione e delle risorse umane: la scuola, l'università, la ricerca. Il perché di questa scelta, che è stata uno dei punti forti delle proposte dei Ds (l'altro è stato l'immigrazione), è stato spiegato, oltre che dal leader italiano, anche da Blair, il quale ha insistito molto sulla necessità che nella lotta alla disoccupazione, specie quella giovanile, agli strumenti tradizionali degli investimenti e delle politiche ad hoc si affianchino forti iniziative sulla employability, ovvero sulla formazione continua volta a far leva non solo sulle «possibilità» di lavoro, ma anche sulle «capacità». Questa insistenza di Blair è stata, forse, l'unica percepibile differenza rispetto ai leader «continentali» con i quali oggi il premier britannico sembra assai più in sintonia che in passato.

Viktor Klima ha illustrato poi, nella conferenza stampa, i motivi che hanno portato i leader socialisti ad incaricarlo di proporre, sempre a Milano, misure volte ad aumentare la trasparenza e a combattere gli sprechi nelle istituzioni europee.

Gli scandali che hanno investito recentemente la Commissione Ue hanno colpito infatti molto sfavorevolmente l'opinione pubblica, specie quella dei paesi centro-settentrionali, minando in qualche misura la fiducia che è a sua volta il primo presupposto dei sentimenti di sicurezza che l'Unione deve saper infondere nei propri cittadini.

Legato al tema della sicurezza è anche l'altro importante spunto del Manifesto che Veltroni si è battuto per strappare a una iniziale sottovalutazione da parte degli altri partiti: quello della immigrazione.

Il Manifesto, ora, esprime compiutamente la necessità di affrontare questo problema epocale nelle sue due diverse dimensioni: da un lato la lotta alla clandestinità e ai criminali che ne fanno commercio; dall'altro l'impegno politico e culturale a costruire un'Europa che si ritrovi nella sua sostanza multietnica.

P. SO.

**NET-POLIS:**  
dal sistema città, lavoro e sviluppo  
nella competizione multimediale

5 e 6 FEBBRAIO 1999 - TORINO  
Sala Convegni Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Relazione Gianfranco Nappi  
Comunicazioni Giulio De Petra, Giovanni Ferrero

Interverranno tra gli altri: Agostini, Amoroso, Antonelli, Ardito, Bacchiocchi, Balassone, Barbieri, Barilli, Barzanti, Beranzoli, Bocchino, Bolognani, Boniempoli, Bresso, Bruno, Calvisi, Camanzi, Capelli, Caravilla, Carpinelli, Casadio, Casiano, Costi, De Chiara, Civari, Daniele, Debenecetti, Del Duca, Di Giovanpaolo, Durelli, Faggioli, Faloni, Fammoni, Fedi, Filippetti, Fistola, Francescato, Gallino, Garibaldi, Garofalo, Genovesi, Grignaffini, Grossi, Iovene, Lanzone, Larizza, Manacorda, Mangano, Marengo, Mazzonis, Marcenaro, Mezza, Migone, Nava, Panattoni, Patini, Peluffo, Piccini, Rao, Santangelo, Scudiere, Sissa, Tripi, Zanonato, Zezza, Zich.

Leonardo Domenici, Giuseppe Giulietti, Alberto Nigra, Valentino Castellani, Antonio Bargone, Vincenzo Vita

Conclusioni PIETRO FOLENA

Direzione Nazionale DS - Area urbane e innovazione,  
Federazione D.S. Torino; Associazione Network, in collaborazione con Gruppi Democratici di Sinistra - L'Ulivo Camera dei Deputati - Senato  
I materiali preparatori sul sito Internet [www.network.it](http://www.network.it)

**QUALE STATO**  
RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL  
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE GRAMSCI XXI SECOLO

**SEMINARIO**  
**IL MIRACOLO OLANDESE**  
Una analisi della riforma del Welfare State in Olanda

Roma, 4 febbraio 1999  
Cgil, Corso d'Italia, 25 - Ore 15.00

Presiedono:  
Paolo Nerozzi e Stefano Fassina

Relazioni introduttive:  
Romke van der Veen e Willem Trommel

Interventi:  
Gianni Geroldi, Paolo Onofri, Laura Pennacchi  
Nicola Rossi e Bruno Trentin

